

A scuola per ricostruire relazioni di 'senso'

Le vie informali della partecipazione

di Gino Mazzoli

Una rivoluzione profonda e silenziosa

Le tumultuose trasformazioni epocali che stiamo attraversando, insieme ad opportunità innegabili – globalizzazione dei diritti, aumento nei diversi popoli della percezione di avere un destino comune – hanno finora depositato nella vita quotidiana di persone e famiglie numerose e notevoli criticità:

- la necessità di correre come “dannati”;
- l'illusione di non avere limiti;
- la pressione a cogliere tutte le opportunità (nella convinzione che sia possibile fare tutto ciò che viene proposto);
- l'obbligo di essere sempre perfetti e prestativi (è il 'tecnologico-macchinico' l'idolo veicolato dalla teologia nascosta nel pensiero unico dominante);
- la trasformazione fisica e demografica dei territori;

ma soprattutto:

- lo sbriciolamento dei legami sociali.

Le conseguenze di queste criticità sono facilmente immaginabili: una vita trafelata, la percezione di essere perennemente inadeguati rispetto alla perfezione del modello *macchinico*, l'indebitamento crescente, lo spaesamento rispetto a un contesto in cui non ci si riconosce più, ma soprattutto l'assenza di luoghi per rielaborare queste difficoltà.

Le modificazioni hanno prodotto da una quindicina d'anni a questa parte la crescita di nuovi problemi che eccedono e spiazzano le tradizionali categorie di lettura nosografiche e amministrative con cui il sistema di *welfare* ha decifrato e avvicinato per decenni i problemi delle persone e delle famiglie (e che proprio

per questo diventano 'invisibili' per la pubblica amministrazione) (1).

Il ceto medio impoverito

Questi nuovi disagi 'invisibili' sembrano manifestarsi soprattutto in una ben precisa fascia sociale, che con qualche approssimazione potremmo definire 'ceto medio impoverito' o area della vulnerabilità (2), anch'essa in silenziosa e veloce espansione e trasformazione.

Ci riferiamo a persone che, pur avendo una casa, un titolo di studio e un reddito, incrociano eventi esistenziali che – a motivo della scarsità di risorse culturali e/o relazionali – finiscono per collocarli rapidamente ai confini della soglia di povertà (è il problema ormai molto diffuso della quarta – a volte terza – settimana), con una forte difficoltà – vergogna – ad esplicitare la nuova condizione in cui il singolo o la famiglia si vengono a trovare. Una tale ammissione contrasterebbe con l'ideologia performativa dominante.

Si temono le 'stimate' del povero o, peggio, del fallito – di chi non è riuscito a tenere il ritmo del nostro grande circo globale performativo – che il ricorso ai servizi sembra automaticamente assegnare nell'immaginario collettivo.

Gli eventi biografici che provocano questi slittamenti fino a pochi anni fa

1) Negli ultimi anni, depressione, anoressia, bulimia, morbo di Alzheimer, malattie autoimmuni, disabilità conseguenti a traumi da incidenti stradali sono aumentati in maniera talmente consistente da rendere plausibile una genesi (anche) sociale di questi nuovi problemi, che al contempo sono meno visibili e attraversano un numero crescente di famiglie 'normali'.

2) N. NEGRI, C. SARACENO, *Poverta e vulnerabilita sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2004.



Rivista
dell'istruzione
3 - 2009

Focus

*Le trasformazioni
della societ 
sembrano
produrre
fenomeni
crescenti
di disagio
e isolamento.
La scuola
della
partecipazione
  un luogo
importante
per ricostruire
legami e relazioni
positive
tra le persone*



Rivista
dell'istruzione
3 - 2009

Focus appartenevano alla sfera della 'naturalità', ma oggi, in un contesto in cui molti 'airbag' del vecchio modello di welfare sono insufficienti o sono stati parzialmente ridotti, provocano spesso all'interno delle famiglie smottamenti tellurici irreversibili; pensiamo ad esempio a malattie invalidanti, perdita del lavoro, genitori non autosufficienti, separazioni, ecc.

I nuovi 'vulnerabili', cittadini invisibili

Il ceto medio impoverito si presenta come il target politico cruciale di quest'epoca (lo è del resto da vent'anni negli Stati Uniti). È come se si fosse costituita una nuova casta di 'paria altolocati', di cittadini invisibili che stanno scivolando, senza particolari fragori, verso la povertà e al contempo, non sentendosi visti dallo Stato in questa loro condizione, sono in esodo silente dalla cittadinanza.

L'area degli 'invisibili' sta sviluppando, rispetto al rapporto con le istituzioni e coi soggetti sociali e politici attivi, uno schema di lettura più binario che mai: noi/voi, dove noi sta per 'poveri cittadini colpiti da nuovi disagi e nuove povertà, che nessuno riesce a vedere e comprendere' e voi sta per 'quelli che si fanno le cose loro con i soldi pubblici', dove all'interno delle cose loro stanno tutti i tipi di progetti sociali che, ancorché partecipati, non prevedano una co-costruzione iniziale degli obiettivi con i destinatari, e dove tra i quelli vengono collocati alla rinfusa, in un'unica genia: Stato, enti locali, aziende sanitarie locali, cooperative sociali, volontariato organizzato.

Così i soggetti più sensibili al tema del bene comune, collocati nella società civile e nelle istituzioni, non possono non porsi il problema del coinvolgimento di questa maggioranza silente, assai diversa dalla maggioranza silenziosa di cui così spesso si è parlato nella storia del dopoguerra italiano. La novità odierna consiste nel fatto che i cittadini pas-

sivi di oggi, in quanto economicamente ed esistenzialmente esasperati, sono francamente ostili allo Stato e dunque potenzialmente seducibili da sirene eversive (sono infatti i vulnerabili, non i benestanti, che organizzano le ronde contro gli immigrati, che spesso troviamo al traino delle forme più svariate che assume la partecipazione 'contro'). Al contempo questa situazione costituisce anche una grande opportunità per una ripresa della partecipazione e la scuola si pone come uno dei luoghi politici cruciali di questa ripresa.

Nuove domande (implicite) delle famiglie alla scuola

La scuola ha assistito a una modificazione progressiva e profonda dei propri clienti-famiglie. La cultura del no-limit produce nelle persone regressioni cognitive impressionanti.

Ciò accade nella gestione del bilancio familiare: sempre più frequentemente si rivolgono ai servizi sociali persone diplomate e con un posto di lavoro, per chiedere un contributo economico volto a fronteggiare spese anche modeste, ma essenziali, come ad esempio l'assicurazione dell'auto. Gli operatori sociali riferiscono di persone sgomentate e 'arrabbiate', perché incapaci di comprendere che non riescono più a fare i 'conti di casa'.

La stessa cosa succede nella relazione educativa coi figli: gli insegnanti conoscono bene le crescenti incertezze dei genitori rispetto alle loro funzioni e ai modelli educativi, l'oscillazione permanente tra permissivismo e repressione ("se non ce la fa lei a dirgli dei 'no', io non so più come fare"), ma anche le crescenti attese prestazionali sviluppate verso i propri figli (con frequenti raccolte di firme contro insegnanti che hanno "osato dare una nota sul diario").

Ma la scuola, come crocevia di ceti e classi sociali, come ultimo spazio intergenerazionale residuo in una società a compartimenti stagni (e dunque come



terreno privilegiato per la ricostruzione dei legami sociali), intercetta anche disagi più sottili e profondi. Dentro le frequenti negoziazioni con le madri intorno ai voti, alle note, ma anche alle gite, alle feste scolastiche o alla gestione dei compleanni (tra le materne e le medie), si possono leggere spesso profonde solitudini⁽³⁾, richieste implicite di socializzazione, che possono essere viste e accolte solo se si utilizzano lenti (ipotesi di lettura) adatte.

La scuola, un'agorà per dare "senso" al quotidiano

Se, come operatore della scuola:

- ho 'in testa' l'ipotesi che fra i miei clienti prevalgono i vulnerabili, e che queste persone vivono una vita trafelata e un costante senso di inadeguatezza, che si vergognano a chiedere aiuto;
- ho presente che la scuola per queste persone è spesso l'unico luogo in cui manifestare i loro disagi (magari in forma di richieste - o proteste - intorno a oggetti apparentemente banali, organizzativi) che non verrebbero mai manifestati all'assistente sociale o allo psicologo;
- mi rendo conto che la scuola è innanzitutto un enorme deposito di quotidiano (di 'tempo ordinario' si direbbe in termini liturgici) dove gli spazi di socializzazione informale tra gli alunni (all'ingresso, durante la ricreazione, alla mensa, all'uscita) hanno lo stesso peso delle ore di lezione rispetto al prodotto comples-

3) Non tutti sanno che la depressione è la malattia più diffusa nell'Occidente dagli anni '70 (cfr. A. EHRENBURG, *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino, 1999). Il "Libro verde" UE 2005 sostiene che "la percentuale di adulti europei che hanno sofferto di una forma di malattia mentale nell'ultimo anno è stimata al 27%". *Green Paper, Improving the Mental Health of the Population: Toward a Strategy of Mental Health for the European Union*, 2005.

sivo⁽⁴⁾ erogato dall'organizzazione scolastica;

- ipotizzo che la società sia molto più ricca di energie innovative rispetto a quanto non appaia nell'immaginario collettivo, e che queste risorse siano tuttavia prevalentemente latenti, cariche, spesso bloccate dalla paura dell'altro e abbacinata da messaggi seduttivi e semplificatori; allora cercherò di investire in modo sistematico intorno all'informale, costruendo coi genitori (pensati non solo come utenti portatori di problemi, ma anche come risorse per leggere e fronteggiare le criticità) occasioni di collaborazione su oggetti apparentemente routinari e quotidiani (la gita, le attività integrative, la mensa, la festa di fine anno, come occasioni per allestire un'agorà intorno al senso per cui si fanno le cose: che idee ho sul consumo (è educativo non fargli mancare niente?), sull'apprendimento (le materie possono essere strumenti per imparare un metodo per apprendere?), sul futuro (cosa mi aspetto che diventi mio figlio, in concreto, in questa società?).

Social talking cure: se ne parliamo tra di noi ce la possiamo fare

Ovviamente questo tipo di collaborazione tra insegnanti e genitori avviene in tante scuole, ma raramente si producono occasioni di riflessione sul *senso*. Il problema infatti non è tanto fare le cose, ma *come* le si fa. A questo livello

4) Spesso si confondono le singole prestazioni (il compito in classe, l'interrogazione, la lezione) con il prodotto della scuola. Quest'ultimo è costituito da ciò che rimane dentro lo studente, anche a distanza di tempo, rispetto all'esperienza compiuta a scuola. Si tratta quindi di un oggetto che non può essere valutato unilateralmente dall'istituzione scolastica, ma richiede un sistema di valutazione complesso, concertativo, basato più sulla costruzione di una verità consensuale e provvisoria che sulla presunta oggettività di alcune griglie.



Rivista
dell'istruzione
3 - 2009

Focus

si aprirebbe una riflessione metodologica che eccede l'ambito di questo breve intervento. È sufficiente sottolineare che in queste situazioni è cruciale generare esperienze di lavori di gruppo, intorno al fronteggiamento di problemi concreti, che non siano né di semplice discussione, né di auto-aiuto, né di psicoterapia, né di formazione, né di mera realizzazione pratica di attività.

Ciò che oggi sembra essere più utile è la presenza di gruppi che stiano a cavallo tra progettazione di interventi e riflessione sulle vicende dei singoli e delle famiglie, in cui chi li promuove e li conduce non fugga la responsabilità e il rischio di proporre ipotesi, ma accetti di riformularle alla luce delle osservazioni delle persone presenti (non pensando cioè di detenere la 'interpretazione autentica' dei bisogni delle famiglie).

In questi contesti, a partire da situazioni collettive e informali soprattutto conviviali (5) può accadere che la sofferenza soggettiva, se non viene medicalizzata (psicoterapeutizzando il singolo), ma è trasformata dal gruppo di lavoro in forza propulsiva per la costruzione di 'manufatti sociali' (nuovi progetti, anche molto modesti sul piano organizzativo, ma visibili e sperimentabili), consenta agli individui e al gruppo di fare esperienza della terapeuticità del sociale, una sorta di *social talking cure* (6), e della produttività della condivisione di significati e di storie all'interno di un sistema di legami sociali dotati di senso.

Se i nuovi disagi invisibili sono il prodotto delle lacerazioni dei legami sociali, la ri-tessitura di questi ultimi può innescare un circuito virtuoso in grado di stemperare e gestire queste sofferenze, non solo perché un conte-

5) Allestire convivialità ci sembra la chiave della riuscita di queste iniziative; la loro eccessiva strutturazione finirebbe per inibire l'emergere, quasi per distrazione, del racconto di episodi e situazioni fondamentali per la vita delle persone.

6) Freud aveva definito la psicoanalisi una 'talking cure' (una 'cura delle chiacchiere').

sto collettivo consente di relativizzarle ('non è capitato solo a me, ma anche ad altri'), ma soprattutto perché la difficoltà individuale può venire assunta da un gruppo per trasformarla in energia di cambiamento sociale.

'Ma spetta alla scuola fare tutto ciò?'

Mi è nota, a motivo della mia più che ventennale esperienza di consulente nei servizi alla persona, l'obiezione a questo tipo di ipotesi: 'ma è compito della scuola fare tutto ciò? Non siamo già abbastanza carichi di gravami di ogni genere, il primo dei quali è riuscire a 'tenere' il gruppo-classe?'

La mia risposta è duplice.

a) *Chi altri?* Vale a dire, quale altro contesto intercetta un così ampio spettro di aree sociali, con persone che attraversano un periodo della vita (la nascita e i primi anni di crescita dei propri figli) in cui sono particolarmente permeabili a proposte esterne, perché più cariche di incertezze e interrogativi?

b) *Non può farcela da sola* (nessun soggetto sociale o istituzionale del resto può pensare di uscire in solitudine dalla trasformazione epocale che stiamo attraversando).

Da un lato quindi tutta la collettività è chiamata ad aiutare la scuola in questo compito considerandola il luogo centrale per la ricostruzione di legami sociali dotati di senso, dismettendo l'abitudine ad immaginare la scuola come contesto attraversabile da iniziative 'mordi e fuggi' in cui chiedere 'in affitto' un po' di studenti per un paio d'ore.

Da 0 a 13 anni la scuola è innanzitutto il capitale sociale più prezioso di una comunità locale in cui in particolare gli enti locali e il terzo settore possono giocare un ruolo ancora molto rilevante.

Dall'altro lato alla scuola va chiesto di uscire dall'alternativa tra scarsa flessibilità (la scuola 'insegna' al territorio cosa si deve fare) ed esternalizzazione (si affida a figure specialistiche, in particolare il neuropsichiatra infantile e lo



Rivista
dell'istruzione
3 - 2009

Focus

psicologo scolastico, la gestione delle criticità portate dal sistema studente-famiglia). Infatti, i disagi di cui abbiamo parlato in precedenza spiazzano le tradizionali categorie diagnostiche a disposizione e richiedono la cooperazione di più punti di vista per poterli leggere e gestire (7).

Più utile sembra, soprattutto rispetto all'obiettivo prima delineato (allestimento di contesti informali e conviviali intorno alla gestione di problemi quotidiani), la diffusione – o l'arricchimento – di 'attenzioni' psico-pedagogiche nei vari soggetti che popolano l'organizzazione scolastica (non solo gli insegnanti dunque, ma anche il personale non docente – unico radar presente nei momenti di socializzazione informale – e i genitori stessi), oltre che nei diversi soggetti che occorre coinvolgere quando una comunità locale cerca di essere una comunità educante: vigili urbani, gestori di esercizi commerciali – in particolare bar –, disc-jockey, educatori delle parrocchie, allenatori delle società sportive, ecc.

Esperienze pratiche di partecipazione

Alcune esperienze che ho incontrato nel mio lavoro mostrano che ce la si può fare.

Un centro per le famiglie (8), attivato tramite un lavoro pluriennale tra istituzioni, associazioni e famiglie – coinvolte soprattutto attraverso incontri nelle scuole – ha prodotto numerose iniziative, e in certi casi veri e propri servizi continuativi, la cui gestione, col passare del tempo, è stata assunta pressoché

totalmente dalle famiglie. Due di queste iniziative meritano di essere segnalate in questa sede.

Le occasioni conviviali

All'interno di una frazione di 2.000 abitanti, intorno a un percorso di continuità scuola materna-scuola elementare, si è attivato un gruppo di genitori ed insegnanti che si è posto il tema di costruire iniziative sul territorio per offrire opportunità di socializzazione ai propri figli. Alla seconda riunione si sono presentate alcune famiglie di origine nordafricana. La loro presenza ha stimolato tutti ad affrontare il problema della difficile integrazione con le numerose famiglie straniere presenti nella frazione. In particolare si è aperto un conflitto tra le famiglie all'interno della scuola sull'opportunità di organizzare la consueta festa di Natale, vista la massiccia presenza di bambini mussulmani nelle classi. L'allestimento di situazioni di convivialità (cene all'interno delle case di alcune famiglie, incluse quelle nordafricane) ha aiutato a stemperare il clima, tanto che la preparazione della festa è diventata simbolicamente un atto di integrazione culturale. Alcune famiglie autoctone sono state invitate a trascorrere un periodo delle vacanze natalizie in Marocco da alcune delle famiglie d'origine di quelle immigrate. Si è aperto così un varco significativo per l'integrazione culturale e dentro la frazione, che ha fatto nascere un gruppo di lavoro che ancora oggi, dopo sei anni, promuove progetti socio-educativi nel territorio.

Smontare l'ipnosi da TV

Uno strumento di lavoro significativo per mobilitare disponibilità all'azione, utilizzato dagli operatori del Centro per le famiglie all'interno dell'esperienza descritta in precedenza, ma anche in altri contesti (scolastici e non), consiste in una serie di video realizzati artigianalmente da operatori e insegnanti che, dopo aver video-registrato numerose ore di televisione, hanno costruito un collage (una specie di blob) di brani (soprattutto spot pubblicitari) scelti in base alla capacità

7) G. MAZZOLI, *Scuola e servizi: collaborare sui problemi al di là degli specialismi*, in R. MASSA, L. CERIOLO (a cura di), *Sottobanco. Le dimensioni nascoste della vita scolastica*, Franco Angeli, Milano, 1999.

8) Si tratta di 'C'entro' attivato nel distretto di Scandiano (Reggio Emilia) www.c-entro.net. Cfr. G. MAZZOLI, N. SPADONI, *Piccole imprese globali. Una comunità costruisce servizi per le famiglie*, Franco Angeli, Milano, 2009.



Rivista
dell'istruzione
3 - 2009

Focus



di esplicitare con chiarezza i messaggi culturali in essi contenuti, riferiti al tema della quotidianità delle famiglie, per evidenziare come le famiglie siano viste da quella sorta di *teologia della performatività tecnologica*, che costituisce l'immaginario da cui siamo silenziosamente agiti e che ci costringe a vivere al di sopra delle nostre possibilità.

Per consentire una ridislocazione cognitiva rispetto all'ipnosi che la tv induce, i vari brani sono stati intervallati da *slide* che proponevano statistiche o frasi umoristiche per svelare i paradossi di cui siamo spesso vittime. La pubblicità ha il vantaggio di essere un linguaggio comune e condiviso, non tecnico-specialistico, in grado di creare le premesse per un rapporto più paritario. La possibilità di vedere le cose da un nuovo punto di vista (di *vedere* cose nuove) ha in diversi contesti aperto nelle persone la disponibilità a *fare* cose nuove.

Laboratori per genitori

Una rete di scuole medie ha realizzato un progetto (9), avviato dapprima in un

9) Rete delle scuole medie di Modena "Per una scuola che sa accogliere" <http://associazioni.monet.modena.it/retemedie/>; Associazione "Città e scuola".

istituto poi esteso ad altri, in cui i saperi dei genitori sono stati valorizzati per condurre laboratori pomeridiani in cui sono stati proposti i contenuti più svariati (informatica, danza, cucina, ...). L'iniziativa, nata da un *link* proficuo tra alcuni genitori e alcuni insegnanti, e rivolta inizialmente ai ragazzi con maggiori problemi di profitto, ha prodotto uno spirito di emulazione inatteso tra i genitori che hanno finito per fare a gara nel mettere in campo i propri saperi.

Le valenze di questa esperienza sono molteplici. Qui vorrei sottolinearne due:

- a) se i ragazzi apprendono dai genitori di compagni di scuola, significa che la fonte del sapere si fa plurima (non solo *ex cathedra*, ma anche a un livello più orizzontale, in cui entra in gioco prepotentemente la pratica);
- b) se un giovane vede che i propri genitori prestano volontariamente la loro attività per far funzionare meglio l'istituzione scolastica, il messaggio che implicitamente si trasmette loro è che il bene comune è qualcosa per cui vale la pena spendere il proprio tempo; insomma una lezione induttiva e intensiva di educazione civica.



Focus

Una nuova partecipazione per "stare vicino" ai vulnerabili

Il modello partecipativo proposto in queste pagine si discosta da quello immaginato dai decreti delegati negli anni '70. Trent'anni fa la società italiana viveva la fase di massimo sviluppo della partecipazione e la mobilità sociale era assai meno elevata. Quel modello dava per scontata una spinta diffusa all'autoimplicazione che è in gran parte evaporata. Se la società si trasforma profondamente è l'oggetto di lavoro della scuola che cambia. Anche il modo di lavorare dell'istituzione scolastica è chiamato a registrarsi sul nuovo contesto. Se oggi viviamo un tempo di silenzioso esodo dalla cittadinanza di una maggioranza di nuovi vulnerabili, la società intera (dunque la scuola *in primis*) è chiamata a farvi fronte.

Per re-includere i vulnerabili non sembra esistere una via diversa dall'avvicinarsi ai loro (ai nostri!) problemi, innanzitutto per ascoltarli, quindi, se è possibile, per chiedere loro di cooperare nel comprendere e gestire quelle difficoltà.

Nel contributo qui proposto ho cercato di tratteggiare un metodo per allestire questo avvicinamento cooperante, inclu-

dendo alcune esemplificazioni pratiche. Nell'ottica qui presentata il territorio diventa il luogo di convergenza dell'impegno di scuola e famiglia. Gli occhi di entrambe non sono sull'edificio scolastico ma su case, strade e piazze, dove una trama di relazioni attende di essere riallestita, valorizzando le risorse già presenti e favorendo la crescita di nuove energie. È tempo di investire su chi oggi esibisce spesso solo mancanza di tempo, di speranza e di fiducia, per ricostruire quei legami sociali in assenza dei quali la democrazia rischia costantemente di ridursi a un vuoto guscio giuridico permeabile da qualsiasi avventura.

È una scommessa sociale e politica davvero appassionante. Un territorio allestito infatti è un capitale sociale da mettere a frutto. Un vero e proprio bene comune.

Gino Mazzoli

Psicosociologo (Studio Praxis), esperto di servizi alla persona